

# RMF *online.it*

Varese



## Editoriale

### COSETTE

#### Lo spirito del tempo

di Massimo Lodi

**A**lcune cosette a proposito d'autoritarismo made in Italy (e in politics). Ciò che rischia d'improntare, secondo molti, lo zeitgeist di memoria hegeliana: lo spirito del tempo. La domanda è: stiamo per entrare in una Repubblica dittatoriale, se il "sì" vincerà al referendum? Proviamo a rispondere.

Prima cosetta. La riforma costituzionale non aumenterà i poteri del presidente del Consiglio. Che non può e non potrà sciogliere le Camere. Non può e non potrà licenziare i ministri. Non può e non potrà scegliersi il capo dello Stato, poiché il quorum necessario non sarà mai inferiore ai tre quinti dei parlamentari. Assegnato a ciascuno il suo valore di scala, va ricordato che ha maggiori poteri un sindaco del premier, in questo Paese.

Seconda cosetta. Per quanto ridotto nelle funzioni, al Senato sarà consentito di bocciare eventuali riforme della Costituzione; e sarà permesso di obiettare alle leggi varate dalla Camera che -concesso un mese di tempo per l'esame - manterrà l'ultima parola sul provvedimento. Essendo Palazzo Madama d'espressione regionale (con l'aggiunta d'un certo numero di sindaci e di pochi nomi suggeriti dal capo dello Stato), qualora fosse composto da una maggioranza diversa da quella di Montecitorio, avrà modo, se vuole, di svolgere una sistematica azione di disturbo.

Terza cosetta. Sempre in tema di Senato: chi lo compone nominerà due dei cinque giudici costituzionali di scelta parlamentare. Se ne gioveranno le opposizioni. Col sistema attualmente in vigore, la maggioranza governativa li potrebbe designare tutti e cinque. A proposito di tutela delle minoranze va inoltre detto che si stabiliscono nuovi paletti per la decretazione d'urgenza, e al presidente della Repubblica è garantito un miglior esercizio di vigilanza sulle leggi.

Quarta cosetta. Cala, come accennato, il quorum di votanti necessario perché un referendum abrogativo sia valido. Funzionerà così: se le richieste saranno supportate da 800mila firme,

per abolire una legge non sarà indispensabile il 50,1 per cento degli elettori, ma la metà di quanti hanno votato alle precedenti elezioni politiche.

Cade anche il divieto dei referendum propositivi, pur se ci vorrà un'apposta norma istitutiva. Ancora in merito a iniziative popolari: raccogliendo 150 mila firme, sarà lecito proporre leggi. E il Parlamento avrà l'obbligo di esaminarle. Oggi sono sufficienti 50 mila firme, ma non esiste il dovere di discuterle. E difatti vengono lasciate nel dimenticatoio.

Quinta cosetta. Il premier conterà di più solo grazie alla nuova legge elettorale, se approvata così com'è oggi. Nel senso che il partito vincitore, cui spetterà d'indicarlo, non dovrà venire a patti con nessuno in virtù del principio maggioritario, peraltro ottimamente funzionante in Stati a indiscutibile tasso di democrazia. Ma la legge elettorale, chiamata Italicum, c'entra zero con la riforma costituzionale.

Resta peraltro vero che il cosiddetto "combinato disposto" delle due rafforza (democraticamente) il capo del governo. Per non rafforzarlo troppo, è probabile che l'Italicum venga emendato o tramite scelta politica o su disposizione della Corte costituzionale. Renzi - anticipando il verdetto delle alte toghe - sembra pronto a sacrificare un quid della governabilità dell'Italia a un tot di stabilità del Partito democratico. E questo, tra i tanti meriti da riconoscergli, è un palese demerito. Perché avremmo bisogno di un leader dell'esecutivo (e avremmo bisogno di un esecutivo) dotato d'una capacità operativo-decisionale maggiore di quella che l'eventuale "sì" gli porterà in dote. Chiunque sia il leader e qualunque sia l'esecutivo.

Così vorrebbe, secondo la visione di pochi, lo spirito del tempo made in Italy e in politics: lo zeitgeist di memoria hegeliana. Ma sono davvero pochi?



## Politica

### ARMONIA INDISPENSABILE

#### Il Pd diviso e l'unità da recuperare

di Giuseppe Adamoli

**D**iciamo la verità, dopo la bella vittoria del centrosinistra molti si aspettavano che le difficoltà per il neo sindaco Davide Galimberti sarebbero eventualmente arrivate da Varese 2.0, alleato civico del Pd. Non so quante volte ho dovuto ripetere che questo Movimento ci avrebbe magari messo un po' di tempo per entrare nei meccanismi amministrativi ma però costituiva una salutare ventata di novità per il solito tran-tran politico. Se fossero uguali ai partiti, insisteva, non avrebbero rappresentato il valore aggiunto sufficiente per

vincere.

Non avevo però immaginato che i guai sarebbero nati all'interno del Pd. Oh, certo, prevedevo che la scelta degli assessori (e delle altre cariche connesse all'avvio del mandato) avrebbe, come sempre, causato dei problemi. Stavolta ancora di più visto che il sindaco voleva giustamente costituire una giunta largamente composta da persone estranee ai partiti con Daniele Zanzi come suo vice. Ma la situazione si è fatta più complicata. Abbiamo tre consiglieri Pd che sistematicamente votano "contro" e questo non va bene. Le discussioni, anche aspre, sono inevitabili ma debbono essere fatte nel partito e nella coalizione senza conseguenze sull'Istituzione.

È anche necessario mettere un punto fermo sul rapporto con la Lega civica di Malerba. Se c'è un'intesa è bene



ammetterlo e dire di che cosa si tratta. Sarei stato contrario ad una alleanza che avesse portato la Lega civica in giunta. Non trovo nulla di male che Malerba sia diventato presidente del Consiglio. Questo ruolo conta poco a Varese se non è un accordo politico. Se lo diventasse bisognerebbe discuterlo nella coalizione e dichiararlo apertamente. In Regione, nella cosiddetta Prima Repubblica, era normale attribuire questa carica (molto importante a Milano) all'opposizione comunista. A Roma abbiamo avuto come presidenti della Camera dei Deputati alcune grandi personalità di minoranza del calibro di Nilde Iotti e Pietro Ingrao. Sul caso Molina è bene rimarcare che è tutto nato ai tempi della giunta Fontana e che sarebbe paradossale se le

responsabilità negative finissero sulle spalle dell'attuale giunta. Per evitare che ciò avvenga è indispensabile che si porti fino in fondo (finalmente si è cominciato) il dovuto chiarimento nelle forme e nei luoghi giusti con la massima trasparenza possibile.

Varese sta probabilmente per mettere la parola fine all'annosa questione del degrado fra le due stazioni, altre importanti opere sono in cantiere ma i cittadini si sentono rassicurati solo se c'è concordia nella compagine che guida la città. Quando gli alleati civici dovessero, per pura ipotesi, assumere delle posizioni fortemente critiche sarebbe difficile richiamarli alla lealtà di coalizione se dentro il Pd persisterà la situazione di oggi. E come non vedere qualche inquietudine, del resto non sorprendente in questi casi, nella stessa lista del sindaco?

Si affrontino con decisione questi questioni. Si attui un deciso rinnovamento di metodo e di amministrazione dopo il dominio pluridecennale della Lega. E' compito anzitutto di Galimberti. Il suo ottimismo contagioso, la sua passione, credibilità e capacità di lavoro sono stati le chiavi decisive del successo ma possono alla fine vanificarsi se mancherà l'impulso critico e autocritico necessario per "resettare" certe situazioni anomali.

Qualcuno potrebbe dirmi che ho sbagliato ad evidenziare queste pecche. Se così fosse non ha capito che tutto questo è già una preoccupazione comune ai varesini più attenti e riflessivi.

## Garibalderie

### L'INCIVILTÀ CARCERARIA

#### Miogni e altrove: luoghi della disumanità

di Roberto Gervasini

“Non sarà facile avanzare se non interverrà una vera conversione della mente, della volontà e del cuore. Il compito richiede l'impegno risoluto di uomini e di popoli liberi e solidali” (Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica Redemptor hominis, 1979, n. 16).

I mangiapreti radicali investirono l'anno dopo le loro pur modeste guarnigioni in una campagna nazionale d'informazione contro la fame nel mondo. Era il 1980. La chiesa cattolica appoggiò decisamente l'iniziativa. Son trascorsi da allora ben trentasei anni e nell'anno del Giubileo della Misericordia non si possono certamente ignorare i carcerati, come stabilisce una delle sette opere di misericordia corporali così magistralmente descritte e racchiuse nella tela mozzafiato del Caravaggio al Pio Monte della Misericordia nell'amata Napoli.

Per il Giubileo dei carcerati ci sarà una marcia domenica 6 novembre che partirà dal carcere romano di Rebibbia per arrivare a Piazza san Pietro. La Cei ha dato la propria adesione. Miracolo della Misericordia dopo 36 anni? No. Anche a Varese la presenza del volontariato cattolico presso le carceri dei Miogni è vitale da tempo. Si lavora nel silenzio di tutti e nell'interessamento di nessuno. Poi ci sono anche laici e istituzioni, naturalmente, come CPIA ed i professori Roberto Caielli e Giovanni Bandi, tra gli altri.

Invitata da Universauser Varese nell'ambito del Festival dell'Utopia, è giunta a Varese in ottobre Rita Bernardini, nel silenzio generale della stampa locale, con una sola vistosa eccezione. Rita, già parlamentare italiana ed europea, da anni gira per le carceri italiane non trascurando poi di riferire i misfatti a radio radicale, settimanalmente. La stessa, autorizzata dal magistrato, ha potuto avere accesso al carcere dei Miogni di Varese, non senza qualche resistenza.

Premesso che il sistema carcerario è una cartina di tornasole del grado di civiltà di un paese, delle sue contraddizioni e difficoltà, c'è sofferenza in molti Paesi occidentali.



Gli Stati Uniti segnano il record di oltre due milioni e mezzo di detenuti e in alcuni Stati americani la spesa carceraria supera quella per il sistema scolastico (si va in galera per guida in stato di ebbrezza). L'Italia è ormai alle prese con una crisi di sistema che richiede un intervento deciso e risolutore anche se i carcerati sono relativamente pochi, circa 60 mila. Di questi quasi la metà è teoricamente innocente, cioè è detenuta in attesa di giudizio.

Di questa metà un terzo sono stranieri, gente spesso arrivata clandestinamente in cerca di futuro, senza lavoro, senza reddito, senza casa, senza istruzione, preda di venditori all'ingrosso di droghe leggere e pesanti sul libero mercato.

Restano in cella molti, assistiti da un avvocato nominato d'ufficio, senza futuro.

Al Carcere dei Miogni stazionano detenuti con pene da scontare inferiori ai tre anni. La popolazione oscilla intorno alle 70 unità. Il carcere è a dir poco fatiscente ed infatti è stata prospettata più volte la chiusura o il trasferimento in nuova struttura, verso le periferie. Ai Miogni una cella con due detenuti concede forse meno di due metri quadrati a testa di pavimento calpestabile. Una parete, sul fondo, divide la cella. Dietro questa parete un fornello e una turca. Dove si mangia si defeca, parrebbe capire, ma nessuno interviene per rimediare a situazioni sanitarie da lager.

Magistrati? ASL? Organi di controllo? Sindacati del Corpo di Guardie Carcerarie? Regna il silenzio per quanto ne possiamo sapere.

I topi, secondo quanto dichiarato da alcuni detenuti a Rita Bernardini, pare girino al piano terra, felici. Al piano terra in inverno fa troppo caldo mentre ai piani superiori si dorme con chili di coperte e la cuffia in testa per il freddo. Non è dato sapere se corre acqua solo fredda. È certo che molti detenuti sono disposti a lavorare gratis fuori dal carcere e sarebbe utile che qualche istituzione provasse a prendere contatti, visto che i Miogni sono anche in zona centrale.

Non si può essere fiduciosi, anche se per la prima volta un Presidente del Consiglio italiano in carica ha visitato un carcere. Matteo Renzi è stato al carcere di Padova, carcere modello, nell'ottobre scorso. Non era mai accaduto in 155 anni di Unità

del Paese. Un segnale di cambiamento? È improbabile. C'è sempre altro come priorità di spesa anche se il carcere è ormai paragonabile ad un corso di studi superiore. Entri come piccolo delinquente ed esci laureato in più materie del delinquere perché nulla è la possibilità di riabilitazione, crescita interiore, progresso culturale serio.

Per chi scrive la soluzione sarebbe l'abolizione del carcere, tutte le carceri, semplicemente. Meno spese, meno danni alle persone, meno scuola qualificata per un delinquente. Viste le statistiche e le indagini, non è una provocazione. Per chi crede resta il Giudizio finale. Dopo il Giubileo dei carcerati nel 2000 voluto da Giovanni Paolo II la situazione non è cambiata. Anche il Presidente Napolitano più volte chiese provvedimenti ed interventi al Governo senza alcuna risposta. La civiltà di un popolo la si misura dal regime carcerario. Ecco, appunto.

## Attualità

### STAZIONI: VIETATO SBAGLIARE

#### Progetto decisivo, tempi stretti

di Cesare Chiericati

Stando alle indicazioni emerse finora, in verità assai frammentate, il prossimo futuro dovrebbe "regalare" a Varese una rinnovata area delle stazioni ferroviarie. Con le Nord, la Stato e le stazioni dei bus di linea riannodate e finalmente comunicanti. Lasciando campo alla fantasia si potrebbe immaginare una sorta di grande polipo rovesciato dove la testa sono i terminali ferroviari e automobilistici mentre i tentacoli sono le passerelle di dialogo con i brani di città circostanti oggi tra loro separati e in condizioni degradate.

Il via libera a questo ambizioso progetto preliminare è arrivato negli ultimi giorni di ottobre dal Consiglio Comunale, con il sì della maggioranza di centrosinistra, il no delle opposizioni e l'astensione di tre consiglieri del Pd. E la speranza, abbastanza fondata secondo il sindaco Galimberti, di ottenere 18 milioni di euro dal bando governativo per le periferie di complessivi 2 miliardi di euro, almeno sulla carta.

Senza dubbio si tratta di uno sforzo molto ambizioso dopo decenni di discussioni e progetti faraonici rischiosi per gli stessi equilibri urbani della città. Ci sono almeno due buone ragioni per guardare con vigile simpatia al progetto in corso e forse qualcuna in più per muoversi comunque con molta prudenza e grande attenzione. La prima e più importante ragione è che Varese entro la primavera del 2018 uscirà finalmente dal suo storico isolamento ferroviario con il completamento della Mendrisio - Varese - Gallarate. Grazie a questa linea, riduttivamente nota come Arcisate - Stabio, ci sarà: 1) un collegamento rapido con la Svizzera italiana e - via Lugano - con l'Europa del Nord; 2) sempre via Mendrisio rinascerà il legame ferrato tra Varese e Como cancellato nel lontano 1966 dalle Nord allora in mano private; 3) migliori e più rapidi collegamenti con l'ex area

Expo potrebbe essere una grande opportunità per Varese. Comunque sia una rivoluzione epocale.

In questa prospettiva, ormai a breve termine,

non è più rinviabile la ricucitura di un vasto brano di città disastro e degradato grazie a nuove ed efficaci connessioni delle stazioni con Giubiano e l'Ospedale Del Ponte, il cui potenziamento in loco resta comunque un grave errore urbanistico; con Piazza Mercato e con le vie di accesso al centro, nell'ordine: Medaglie d'oro, Milano, Morosini, Como, Casula, Adamoli ciascuna con funzioni e criticità differenti.

Insomma la carne al fuoco è tanta. Qualche esperto dice addirittura troppa considerando: 1) che non esiste un masterplan dell'intero comparto capace di analizzare a fondo i bisogni e indirizzare con esattezza scelte e investimenti; 2) i tempi di esecuzione sono strettissimi perché il progetto definitivo deve essere ultimato entro il 26 febbraio 2017; 3) finora non è stato reso noto quale sia l'opinione di Fs e di TreNord, proprietarie dei sedimi ferroviari, superati dalle ipotizzate passerelle. Passerelle aeree che non dovrebbero diventare un dogma progettuale aprioristico bensì un semplice manufatto il cui impiego deve essere valutato caso per caso con prudenza e realismo.

Tutti, politici, progettisti, cittadini, devono essere consapevoli che non si può più sbagliare, che la città non sopporterebbe scelte avventate destinate, per un lungo periodo, all'irreversibilità. Come dimostra Piazza Repubblica massacrata negli anni Ottanta e ancora in attesa di un recupero problematico e costosissimo che andrà comunque ricordato con quello dell'area delle stazioni. Perché il principio dei vasi comunicanti vale anche per i tessuti urbani.



## Cara Varese

### VIVERE COL SORRISO

#### Due maestri: Morgione e Bombaglio

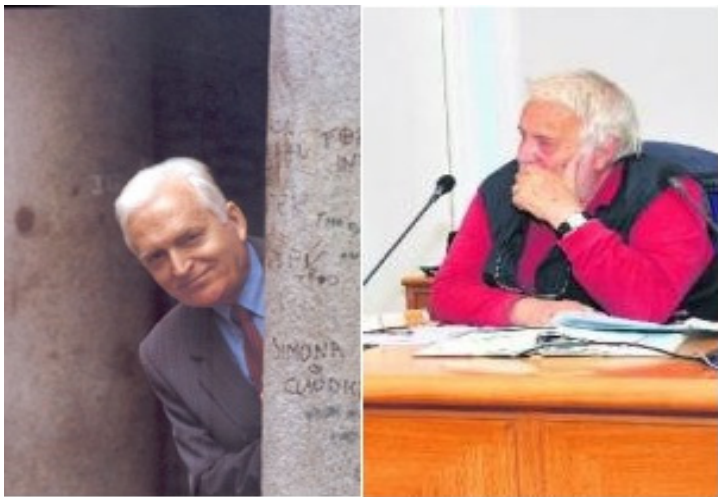
di Pier Fausto Vedani

In questi anni più volte mi è stato chiesto di affidare a un libro le mie "memorie" di cronista a Varese per oltre mezzo secolo. Non ho mai voluto aderire agli inviti per le difficoltà che troverei nel dare testimonianza di eventi che per molti sono stati grande

problema personale e sui quali il tempo non ha offerto certezze. Non ho nessun diritto di giudicare o di raccontare superficialmente per esempio situazioni che hanno visto la magistratura prendere decisioni in contrasto l'una con l'altra.

Il ragazzino che è sempre stato in me potrebbe al massimo farsi convincere per una passerella del sorriso, impegnarsi cioè nel recupero di amenità, gaffe, errori, disavventure che sono stati il tormento di protagonisti della cronaca, giornalisti compresi: infatti radio, carta stampata, tv e oggi il grande mondo web non si sono mai fatti mancare nulla nelle vaste praterie delle sviste





e delle sciocchezze. Non siamo al livello dei politici odierni, però davvero i nostri pascoli sono abbondanti.

Un viaggio, una riscoperta del mondo degli errori che possono far sorridere e non creano sicuramente danni o imbarazzi di sorta sarebbero qui da noi comunque non facili perché abbiamo marciato nel tempo, abbiamo affrontato e “letto” problemi e situazioni avendo come originalissimo interprete di fiducia, quindi come riferimento credibile, un uomo di grande cultura come Gaspare Morgione. Il suo umorismo, la sua capacità di far sorridere uniti a intelligenza e umanità ci hanno sempre permesso una lettura più serena e consapevole del diario delle nostre vite e spesso hanno rappresentato uno stimolo per l'intera collettività.

Il termine progressista è stato una scoperta di massa di questi ultimi anni ed è adattabile a reduci da militanze o addirittura a volte anche opposte. Morgione è sempre stato un autentico, moderno progressista e lo era già quando lo conobbi nella primavera del 1963.

A Varese ho avuto modo di conoscere un altro uomo del sorriso, dell'ironia, che graffiava, stimolava, criticava ma aveva egli pure

un cuore immenso: l'avvocato Luigi Bombaglio, schieratissimo a destra. Morgione lo stimava, ma non riusciva a capire come potesse avere aderito al fascismo.

Consigliere comunale a Palazzo Estense per il Msi, Bombaglio era rientrato dalla prigionia in India a conflitto mondiale finito da un pezzo: non aveva quindi partecipato alla guerra civile. Il suo spessore umano e la sua autonomia di giudizio, rivelatasi nei confronti del partito già ai tempi in cui frequentava l'Università, lo fecero accogliere molto bene in Consiglio comunale, ma fu anche la città a stimarlo subito quando l'avvocato le si rivelò scrittore e poeta di notevole sensibilità e legato alle vicende locali.

Ricordo Morgione e Bombaglio proprio oggi quando vediamo la vecchia guardia leghista impegnata a fronteggiare il ruggente clan salviniano delle felpe e del randello (verbale) che cerca di conquistare il cuore antico del movimento, il Varesotto.

Morgione e Bombaglio non risparmiarono mai le loro pungenti critiche alla Lega che essi mandavano a segno attraverso vignette, racconti, poesie. Un divertente componimento, tutto in versi bosini, di Luigi Bombaglio ebbi modo di registrarlo durante la mia positiva esperienza professionale a Rete 55, ma il nastro andò perso in occasione del trasloco dell'emittente da Varese a Gornate.

Fu lo stesso Bombaglio a recitare i versi: raccontavano del dramma di un leghista che ricevendo una trasfusione di sangue si era accorto che il donatore era meridionale. E quando ebbe conferma, ecco il nostro eroe rifiutare il “mescolamento” e morire dissanguato.

A questo punto l'autore della poesia abbandonava nel testo il dialetto per affidarsi all'italiano: “La morale in lingua. La morale bisogna dirla: nascere lombardo per morire pirla”.

Caro e antico Luigi, penso che il tuo essere conservatore democratico, molto democratico, sia sempre d'attualità. Come il progressismo dell'altrettanto indimenticabile Gaspare che ci offrì in una battuta una perfetta sintesi di situazioni oggi ingigantite dall'attualità: “Noi razzisti? Sono loro che sono neri”.

**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:**

#### Ambiente

##### ADDIO PRESENZA FAMILIARE

di Daniele Zanzi

#### Zic&Zac

##### USA/1 AL RIBASSO

di Marco Zacchera

#### Apologie Paradossali

##### USA/2 LORO E NOI

di Costante Portatadino

#### Politica

##### COME MARAMALDO

di Gianfranco Fabi

#### Attualità

##### ADOPERARSI INSIEME

di Edoardo Zin

#### Storia

##### SACERDOTE CORAGGIOSO

di Sergio Redaelli

#### Parole

##### I GENITORI-INSEGNANTI

di Margherita Giromini

#### Cultura

##### IRONIA DEL POETA

di Maniglio Botti

#### Stili di vita

##### SULLA PERMALOSITÀ

di Valerio Crugnola

#### In Confidenza

##### TRASFIGURARE

di don Erminio Villa

#### Ambiente

##### LE SENTINELLE DELL'OLONA

di Arturo Bortoluzzi

#### Cultura

##### CHAGALL E MISSONI

di Rosalba Ferrero

#### Il Mohicano

##### AMORE NATO SUL PALCO

di Rocco Cordi

#### Urbi et Orbi

##### IL CROLLO DI ROMA

di Paolo Cremonesi

#### Cultura

##### MOUNIER E LA PERSONA

di Livio Ghiringhelli

#### Noterelle

##### UN LUSSO PER POCHI

di Emilio Corbetta

#### Sport

##### RIPRESA ALLE BETTOLE

di Ettore Pagani

**RMF**online.it



**Missione Franciscana**

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese